

Questo immenso occhio

La prima domanda che fa di solito un profano davanti ad un radiotelescopio è: "Fino a che distanza si può guardare? Ottocento milioni di anni luce, venti miliardi, cinquanta miliardi? Centomila milioni di miliardi di chilometri? Sono numeri grandi, e anche un po' difficili da pronunciare, e stupiscono soprattutto per il loro carattere abnorme, come la notizia giornalistica della nascita di un bambino di dodici quintali o quella della pesatura in diamanti dell'Aga Khan.

Per noi invece questo telescopio è un po' come una casa, costruita con dei sacrifici, per noi, per gli amici e per i figli. Girare per mesi e mesi alla ricerca di un pezzo di terreno, passare le sere fantasticando su mille progetti diversi. Modellini di cartone e di fil di ferro. (I ragazzi vorrebbero anche una stanza da gioco tutta per loro ma i soldi non bastano). Poi i progetti si precisano, in campagna arriva il geometra con la livella, i primi muratori, le ruspe, i primi ladri (un giorno si arriva al tetto con la bandiera tricolore che sventola, ma ancora non ci sono i pavimenti e i soldi sono quasi finiti). E poi c'è la scelta di tante piccole cose: i circuiti dei correlatori, il digitalizzatore su nastro, le piastrelle dei bagni, le rose per il giardino, i giunti ruotanti. (E i ragazzi non solo devono rinunciare alla stanza tutta per loro ma anche al giradischi nuovo).

Poi viene la prima notte nella "stanza del ricevitore". Si scopre che qualche finestra non chiude bene, che il tetto lascia passare un po' d'umido, che l'albero di sincronizzazione si rompe continuamente, ma si scopre anche che i nuovi preamplificatori sono una cannonata e che c'è un posto imprevisto e meraviglioso per il tavolo del ping-pong.

E così questo immenso occhio comincia a guardare nelle profondità dello spazio, forse proprio a centomila milioni di miliardi di chilometri, e noi comprendiamo che in fondo – come tutte le cose fatte dall'uomo – esso serve soltanto a guardare dentro di noi.

L'avventura di vivere

Marcello Ceccarelli

Ed. Pendragon, 2004, Bologna